

Medio Oriente 3 Affaire petrolio

Tensioni in Siria, spunta Leviathan

La Primavera musulmana è il fiammifero. Ma il carburante che accende il Mediterraneo è il petrolio, ancora una volta. Noble Energy, partner texano di Israele, nel 2009 aveva scoperto il giacimento Tamar (dattero in arabo e in yiddish), 238 miliardi di metri cubi di eccellente gas naturale, 80 chilometri a ovest di Haifa. Israele fino a quel momento aveva una piccola riserva per tre anni, più un rifornimento (40% del fabbisogno) dal gasdotto egiziano, chiuso dopo la caduta di Hosni Mubarak. Noble Energy l'anno successivo ha scoperto l'ancor più generoso giacimento Leviathan, nel mare, 35 chilometri a ovest di Haifa: 1,68 miliardi di barili e 3.450 miliardi di metri cubi di gas.

Leviathan coinvolge tutti i Paesi affacciati sul Mediterraneo orientale: Italia, Grecia, Turchia, Cipro, Israele, Siria e Libano. Anche la Palestina, con la Striscia di Gaza, può avanzare diritti. Ora Israele, che ha scoperto i due giacimenti, mostra pretese egemoniche (il Libano conta sul sostegno degli Usa) e la Convenzione delle Nazioni Unite del 1982, sul diritto del mare, stabilisce i criteri di attribuzione delle risorse sottomarine e Israele e Stati Uniti avevano rifiutato di firmarla.

La politica del protettorato petrolifero, legittimandosi per gli Usa, dà potere rivendicativo anche a Russia e Cina. Esse pertanto, utilizzando la Siria, tengono d'occhio il petrolio e il gas del Mediterraneo Orientale e oltre.

Questi interessi sono la posta reale del conflitto siriano, la cui conclusione dipende dagli equilibri extra mediterranei che si realizzeranno fra Washington, Mosca e Pechino.

La Ue fa da spettatrice quando non da collaborazionista contro i suoi interessi. Occorre riflettere con attenzione sulle conseguenze di una espulsione della Grecia da Bruxelles: Atene è uno dei proprietari di Leviathan. *Piero Laporta*